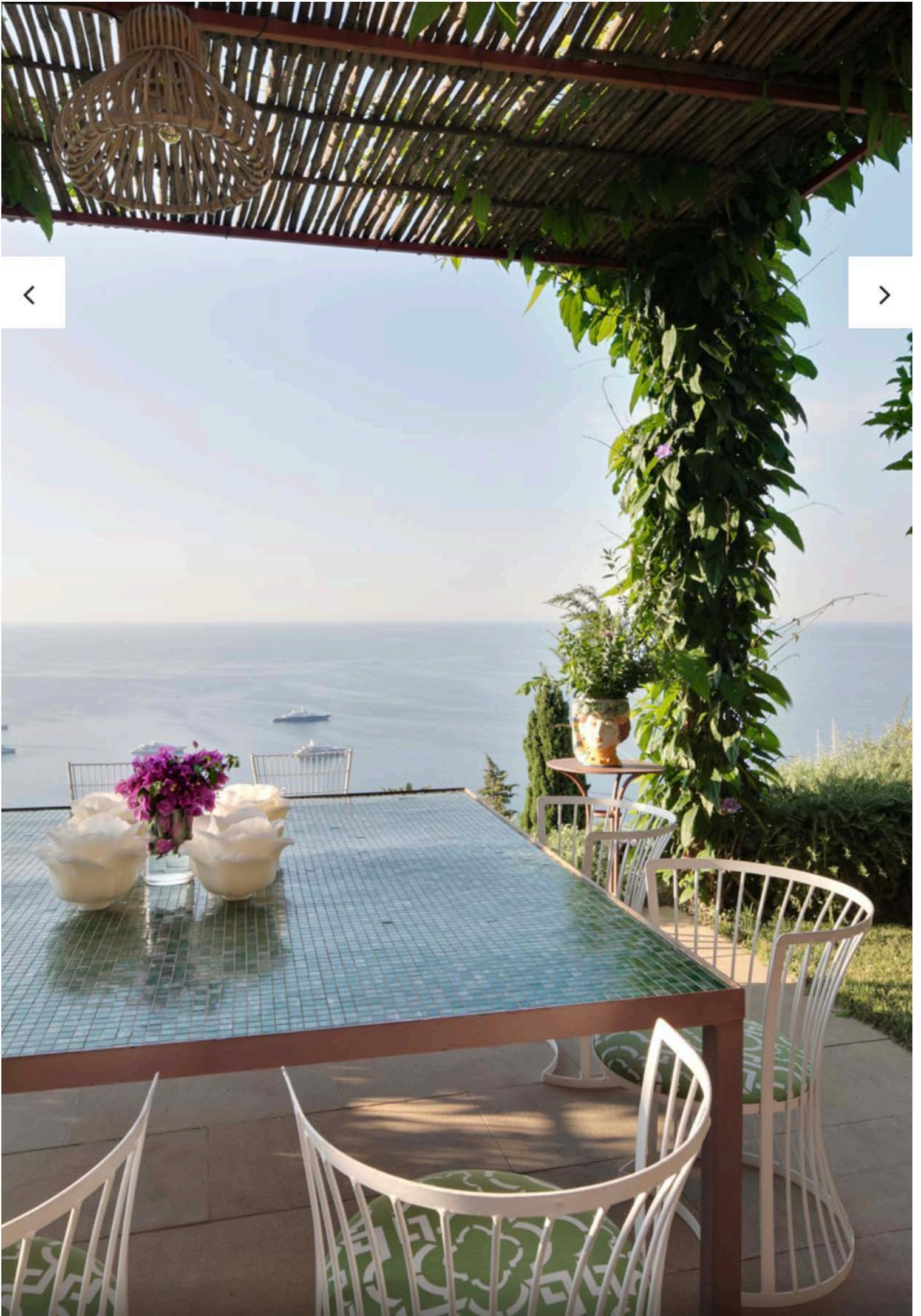


In vacanza con i designer

La farmhouse a Capri di Matteo Thun, l'architettura minimal di Piero Lissoni in Maremma, l'ex frantoio in Puglia di Ludovica e Roberto Palomba, la Sardegna metafisica di Giulio Iacchetti o le due case a Portofino di Antonio Citterio e Terry Dwan: a ognuno il suo stile

A cura di Paola Menaldo - Foto Hiepler Brunier











Cinque designer, cinque modi diversi di vivere l'estate, di pensare e progettare la propria vita al mare. «Era una vecchia *farmhouse*», racconta l'architetto e designer **Matteo Thun** della sua casa a **Capri**, dove passerà parte dell'estate (tenendo un po' di spazio anche per le montagne svizzere). «Data la sua posizione è accessibile solo a piedi. Tutto ciò che era necessario per la ristrutturazione doveva essere trasportato per molti, molti scalini. Per l'interno, abbiamo optato per sottrazione e semplicità, il minor peso possibile per portare il necessario: mobili per mangiare, dormire, sedersi – la vita come l'essenza».

A conquistarli, neanche a dirlo, è stato il panorama. La casa si trova sul pendio del **Monte Solaro**, la cima più alta dell'isola con i suoi 589 metri. «Roccia dolomitica e macchia mediterranea. Con mia moglie Susanne, abbiamo seguito l'intero processo di trasformazione, volevamo creare un giardino con tutte le piante che nel secolo scorso esistevano a Capri. Alla fine, la casa sparisce sotto la **bouganville**».

Pietra leccese e calce bianca. Per **Ludovica e Roberto Palomba** le vacanze hanno i colori della Puglia. «**È una casa che parla del Salento**, una sintesi di questa terra», dicono i due designer del loro buen retiro nell'entroterra leccese, a metà strada fra Ionio e Adriatico. «Come spiegare un colpo di fulmine? – scherza Ludovica – Vederla, innamorarsi e fare subito il progetto è stato un attimo». Così, quello che era un **ex frantoio** si è trasformato in un'abitazione dallo stile contemporaneo, con i soffitti che superano i sei metri di altezza e un nuovo pavimento fatto di chianche in pietra locale disposte secondo una posa insolita che suggerisce una lettura più attuale degli spazi.

«È una casa che amiamo vivere in compagnia», raccontano. D'estate il baricentro della vita domestica diventa il **cortile interno** che hanno ricavato sacrificando una stanza al centro dell'edificio, alla maniera dei riad di Marrakech. «Per noi questa casa rappresenta **uno spazio di 'decompressione'**», un territorio neutro che hanno arredato con alcuni dei pezzi che portano la loro firma. Tutto all'insegna dell'essenzialità. «Non amiamo la decorazione».

E non c'è posto per gli orpelli nemmeno **in Toscana a casa di Piero Lissoni**. Un guscio in calcestruzzo nella campagna intorno a Grosseto, in **Maremma**. «La mia casa è come la disegnerebbe un bambino. Nonostante sia di cemento è leggerissima», spiega il designer che ci viene tra weekend e vacanze per staccare dal lavoro che lo porta avanti e indietro tra Milano e New York, dove ha sede il suo secondo studio.

Fuori, ettari di verde e una lunga **piscina a nastro** che riflette il cielo. All'interno, un living a doppia altezza dove i pezzi dei grandi maestri come le poltrone LC2 di Le Corbusier o le piantane Bip Bip di Achille Castiglioni convivono con i tanti arredi che ha progettato lui stesso, dal sofà Chromatic per Living Divani e alla teca Ex-libris per Porro.

Per **Giulio Iacchetti**, invece, è il posto stesso a ispirare lo stile degli interni del sua casa a **Fertilia**, città di fondazione in Sardegna. «In un contesto metafisico come questo, l'astrazione era quasi un dovere». Per il progetto si è fatto aiutare dall'amico architetto, Davide Fabio Colaci. «Io sono un designer, mi occupo di arredi, non sento gli spazi come lui. E poi nei progetti di famiglia è sempre meglio avere un mediatore», racconta Giulio. Il segreto poi è stato **non pensarla in termini di casa di vacanza**. «Volevamo che fosse casa e basta. Non passeggera ma consistente, ed è così che la sentiamo. Un'abitudine che si proietta anche nel nostro rapporto con la gente. Non sono vicini di ombrellone ma amici. È proprio un altro spirito».

Quanto alla scelta del luogo, è stata un'attrazione fatale. «Nel 2009 ero a Sassari per una mostra. Fertilia la conoscevo per sentito dire ma non ci ero mai stato, così ho deciso di approfittare dell'occasione. Un pomeriggio sono salito su un autobus che mi ha lasciato nella piazza principale. Era giugno, c'era il sole. Ricordo di aver provato subito uno strano senso di appartenenza. Fertilia è un luogo magico, è come se mi avesse restituito una parte di me che non conoscevo».

E lo scenario cambia ancora se ci spostiamo a **Portofino** dove **Antonio Citterio e la moglie Terry Dwan** esprimono le loro visioni stilistiche attraverso **due case completamente diverse**. Entrambi architetti, hanno condiviso anche il lavoro per tredici anni per poi decidere di proseguire su binari paralleli. Le loro abitazioni di vacanze raccontano due percorsi indipendenti e complementari.

Una **villa nel borgo vecchio** per lui, una proprietà sul Monte per lei. Da un lato, tre piani collegati da una scala in marmo completamente rifatti, con la celebre piazzetta a pochi passi, e un'eleganza misurata al centimetro. «Se faccio una cosa – dice Citterio – è perché duri nel tempo. Penso alla manutenzione, a cosa potrebbe succedere, a prevenire l'invecchiamento. Un buon progetto dovrebbe resistere almeno trent'anni». Dall'altro, una **costruzione rustica immersa nel verde** dove si esalta il senso di naturalezza. «Più che la casa, mi interessava il terreno. Volevo un posto dove i miei figli potessero correre, giocare, andare in bicicletta e arrampicarsi sugli alberi. Un accampamento con vista, è così che lo vedo», confida Dwan. E se la vista è quella del **Tigullio**, non c'è bisogno di altro.